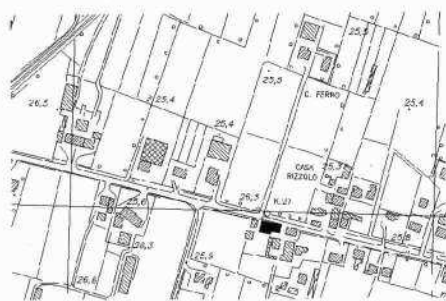


PD 101

Villa Burlini, Marcato

Comune: Camposampiero
Via Corso, 77

Irrv 00003731 Ctr 126 NE



Le trasformazioni ottocentesche e novecentesche, che vedono l'abbassamento di alcuni solai con la conseguente perdita delle decorazioni lignee e delle fasce frescate sottostanti, segnano l'inizio del progressivo degrado dell'immobile.

I prospetti volti a nord e a sud presentano ora partizione a cinque assi al sottotetto ed al piano nobile, mentre il terreno ha forometria irregolare. Il prospetto verso la corte interna ha una scala a doppia rampa di accesso al portale del piano nobile, archivoltato, mentre tutte le altre finestre hanno architrave; il lato a nord ha una portafinestra su balconcino in corrispondenza dell'ingresso e ripetuta forometria ai lati. Il canonico salone passante qui è interrotto dalla presenza, verso il giardino, dell'antico loggiato per cui il portale d'accesso architravato, con cornice lapidea modanata, si trova ora all'interno dell'edificio affiancato da due alte figure affrescate leggibili sotto la scialbatura a latte di calce. Al di sopra entro riquadro, c'è un affresco raffigurante il Padre Eterno tra angeli, d'epoca successiva; ai lati sotto scialbo, episodi entro paesaggi.



L'edificio si affaccia col prospetto principale sull'asse viario che collega, e collegava sin dai tempi antichi, Cittadella a Camposampiero, entrambe città murate e di strategica importanza bellica: tale dato non può essere dimenticato in sede di analisi di quanto emerso durante i lavori preparatori al restauro conservativo. La costruzione appare oggi con canoni architettonici cinquecenteschi e decorazione pittorica coeva, ma i ritrovamenti nel seminterrato di arcate appartenenti ad edificio, o parte, a forma differente dall'attuale e di ghiera d'arco ancora precedenti, rendono affascinante, ma quasi impossibile, il delineare una "storia" ante quem della villa che solo un serio ed approfondito studio delle fonti storico-archivistiche può definire. Basandosi quindi solo sulla lettura in loco, appaiono abbastanza plausibili i seguenti passaggi: ad un primo corpo a loggiato aperto lungo l'asse viario, con profondità pari ad un terzo dell'attuale edificio e lunghezza di molto maggiore, viene posteriormente addossato un volume a stanze chiuse. In seguito, di tale impianto viene utilizzato per un nuovo edificio solo un porzione di circa tre arcate consecutive sulle quali si impostano le canoniche tripartizioni delle planimetrie quattrocentesche. L'edificio viene quindi ampliato in altezza, con la trasformazione del granaio in piano nobile, ed in profondità, con l'inserimento di un loggiato verso la campagna, successivamente inglobato e tamponato durante i lavori di riammodernamento che vedono anche la stesura della prima decorazione ad affresco.

Modifiche planivolumetriche interne successive, leggibili nella tamponatura di porte, e inserimento di setti murari semplicemente appoggiati agli esistenti, porterà anche all'integrazione e al completamento della decorazione parietale.

L'interno presenta decorazioni ad affresco in molti ambienti, ancora per lo più sotto scialbo. In particolare nelle stanze laterali le pareti sono ricoperte da una finta tappezzeria affrescata a fioroni gotici mentre nel salone centrale, nella fascia che corre sotto soffitto, sono raffigurati busti di imperatori entro clipei a conchiglia, alle pareti stemmi (con immagine del topo) e cartigli con iscrizioni relative alla pace («pacem relinquo vobis»); nei sotto finestra delle stanze laterali, ritratti entro clipei. E' ipotizzabile una datazione al XVI secolo, forse da anticipare per la finta tappezzeria.

Il Padre Eterno sul portale interno dell'atrio
Particolare della finta tappezzeria nelle stanze laterali, di uno stemma e di un cartiglio nel salone centrale